

## **L'inchiesta nella televisione italiana. Appunti del seminario**

**Enrico Menduni, Università Roma Tre**

Fin dai suoi inizi la TV italiana dedica particolare attenzione all'inchiesta, soprattutto utilizzando il formato del viaggio. La Rai deve costruire un pubblico di massa, negli stessi anni in cui si costruiscono i ripetitori per portare ovunque il segnale televisivo.<sup>1</sup> Cerca di unificare l'Italia, mostrando agli spettatori le diverse realtà italiane lontane.

E' un formato che viene dalla radio. Guido Piovene, scrittore e giornalista del "Corriere della sera" (come Dino Buzzati, come Eugenio Montale), compie per la radio un monumentale "viaggio in Italia" che durerà tre anni e diventerà poi un celebre libro.<sup>2</sup> nel 1957-58 Mario Soldati compie il suo memorabile viaggio televisivo "nella Valle del Po alla ricerca dei cibi genuini", in dodici puntate.

Si afferma intanto l'idea di offrire un'immagine corale dell'Italia, creando grandi carrelate su temi che uniscono il paese ("La donna che lavora", 1958, di Ugo Zatterin e Giovanni Salvi; "Viaggio nel Sud", di Virgilio Sabel, 1958). Il sottotesto è quello di un fondale progressivo, ma socialmente controllato, per lo sforzo che gli italiani stava compiendo nella ripresa e nello sviluppo industriale (nel 1953 pareggio del bilancio e "Oscar" alla lira come migliore valuta europea; boom delle esportazioni). I problemi ci sono, incrostazioni del passato come l'analfabetismo o la malaria, ma saranno risolti nel prossimo futuro con un misto di coesione sociale e progresso scientifico-tecnico. Per i problemi creati invece dallo sviluppo, come l'esodo verso le grandi città del nord o l'emigrazione in Belgio, Germania, Svizzera, non c'è posto.

Da "Viaggio nel Sud" noi abbiamo visto il brano dedicato a Bisaccia, remoto paese della provincia di Avellino, poi celebre per aver dato i natali ad Antonio di Pietro. La voice over è di Arnoldo Foà.

Successivamente abbiamo visto, sempre nella prima puntata del seminario, "Di sera a Roccamandolfi", di Giuseppe Lisi (1961), dedicato all'arrivo della televisione in questo sperduto paese abruzzese. Mentre a Bisaccia l'inchiesta si soffermava sulla piaga dell'analfabetismo, a Roccamandolfi l'arrivo della televisione promette un ingresso nella modernità. La tv - questo è il sottotesto - è la nuova forma della scuola e della partecipazione democratica.

E' un documentario colto (e un po' spocchioso), dove si citano i testi dell'antropologia culturale e la regia si rifà all'immaginario visuale dell'Abruzzo, di cui diamo a parte esempi

---

<sup>1</sup> Questa interpretazione è trattata diffusamente nei miei *Televisione e società italiana, 1975-2000*, Milano, Bompiani, 2002 e *Televisione all'americana. Fare e disfare gli italiani*, in AA.VV., *Farsi italiani. La costruzione dell'idea di nazione nell'Italia repubblicana*, Milano, Feltrinelli, 2011, pp. 223-238.

<sup>2</sup> Poi raccolto in volume da Mondadori (Milano, 1957) e più recentemente ristampato da Dalai Castoldi (Milano, 1999).

nella grafica e pittura di Maurits Cornelis Escher (1898 –1972), olandese vissuto a lungo a Roma (dal 1923 al 1935), e delle foto di Henri Cartier-Bresson e Mario Giacomelli.

Questi temi saranno invece i protagonisti della tv degli anni Sessanta, nella forma – già sperimentata in precedenza – del grande reportage a puntate o del viaggio d'autore in cui un intellettuale firma una propria interpretazione, che può essere anche critica, dei problemi dell'epoca.

Gli anni Sessanta e Settanta vedranno fra l'altro la partecipazione di Liliana Cavani "La casa in Italia", (1964-65) e di Alessandro Blasetti ("Storie dell'emigrazione", cinque puntate, 1972), negli stessi anche in cui la Rai inizia a produrre opere cinematografiche destinate al grande schermo.

Assimilabile alla cultura dell'inchiesta televisiva è il film documentario in quattro parti "Comizi d'amore", di Pier Paolo Pasolini (1964-65). Di impostazione televisiva (Pasolini intervista intellettuali e gente comune chiedendo loro opinioni sulla sessualità), con citazioni alla tv (come la *voice over* di Lello Bersani, noto giornalista televisivo), non sarà mai trasmesso dalla Tv italiana, se non nel 1983.<sup>3</sup>

Della Cavani abbiamo visto, nella seconda sessione del seminario, un brano de "La casa in Italia" dedicato alle borgate romane. Si noti la capacità di una regista donna di parlare con le donne baraccate e, in sottofondo, sempre la *voice over* di Lello Bersani.

L'inchiesta, in quanto tale, avrà un ruolo minore nella neotelevisione sempre più dominata dall'intrattenimento. Sarà assente dalla televisione commerciale, mentre nella Rai il tema è destinato a sdoppiarsi: per una parte diventa melò, pseudo-inchiesta patemica, reality, riducendo le vicende sociali a casi personali (fratelli separati che si incontrano grazie a Raffaella Carrà, persone scomparse ricercate da "Chi l'ha visto?"); L'altra parte si radicalizza e si politicizza, con inchieste e servizi sui temi più aspri e conflittuali: la violenza sulle donne, le occupazioni delle case, le lotte operaie.

Un caso particolare è Sergio Zavoli. Pluripremiato, storico volto e voce della Rai, già presidente della Rai, ha la possibilità di realizzare le inchieste che preferisce con un budget anche per i tempi molto elevato. Il suo capolavoro è "La notte della Repubblica" (1989-90). Suntuoso, monumentale, fluviale (20 puntate da due ore e mezzo ciascuna) ricostruisce gli anni di piombo e in particolare la strage di piazza Fontana (1969) e il delitto Moro (1978).

La posizione e l'autorevolezza di Zavoli gli assicurano apporti da archivi privati e da quelli dei movimenti politici e sindacali; soprattutto, gli permettono di affrontare interviste memorabili con i protagonisti di quella stagione, terroristi compresi.

Il fondale dell'intervista al brigatista è nero, e l'ambiente è cupo, catacombale; quello a Zaccagnini di un grigio più chiaro. Il lungo editoriale conclusivo, con parole di un complicato equilibrismo politico, è pronunciato da Zavoli fuori campo sopra immagini di teatri. I primi sembrano quelli della sigla di "Carosello", poi altri sono le riprese di un teatro storico (forse il

---

<sup>3</sup> Noto che Michele Santoro intendeva chiamare "Comizi d'amore" una sua trasmissione alla Rai (prima di fare "Servizio pubblico" con un circuito di web tv ed emittenti private) che non fu mai fatto. Lo stesso Santoro ha saccheggiano il neorealismo con "Sciuscià" e "Anno Zero", altri titoli di sue trasmissioni.

Teatro Farnese di Parma o il Teatro Olimpico di Vicenza), con particolare riferimento ai fondali e alle attrezzature teatrali, che i macchinisti muovono a mano. Negli stessi anni si parlava del "puparo", del burattinaio che avrebbe manovrato le Brigate rosse, e le immagini, in un austero bianco e nero, ne sono una trasparente metafora.

L'inchiesta di Zavoli è un punto di arrivo irripetibile per un insieme di ragioni tecniche, budgettarie e sociali. E infatti non sarà più replicato. L'inchiesta diventerà servizio filmato, girato da un filmmaker indipendente a contratto, con una-due telecamere digitali e un troupe di quattro persone (prima e seconda camera, fonico, assistente che si occupa anche delle luci) più il filmmaker che compare in scena, parla con gli intervistati, si sposta nei vari luoghi. Tavolta tutta l'inchiesta è realizzata, pazientemente, da una persona sola.

La durata è spesso sui dieci minuti, le immagini possono essere sporche, traballanti, non tanto per necessità quanto per una cifra stilistica: il carattere grezzo delle immagini è presentato come marca distintiva della loro verità.

Si distinguono varie cifre stilistiche:

"Le iene", breve, ironica, montaggio mozzafiato, effetti

"Striscia la notizia", breve, montaggio più lento, linguaggio per un pubblico generalista e poco informato

"Report", Servizi lunghi convergenti su un tema

"Servizio pubblico", "Presenza diretta", servizi più brevi convergenti su un tema.

Di questa fase, a noi contemporanea, abbiamo visto:

- "Un treno lungo una notte" di Luca Bertazzoni ("Servizio Pubblico")
- "Mare deserto" di Emiliano Bos e Paul Nicol ("Falò", trasmissione di RTSI, Radiotelevisione della Svizzera Italiana)
- "Napoli, il bacio del padrino" di Claudio Pappaianni e Andrea Postiglione (sito espresso.repubblica.it)

Tutti questi tre video sono stati presentati al Premio Giornalistico Ilaria Alpi, Edizione 2012, che ringraziamo.